

## *L'ultimo turno (Heldin)*

*Il problema non è la nostra professione, sono le circostanze.*

**Regia:** Petra Volpe **Sceneggiatura:** Petra Volpe. **Fotografia:** Judith Kaufmann . **Montaggio:** Hansjörg Weissbrich . **Scenografia:** Beatrice Schulz. **Musica:** Emilie Levienaise-Farrouch. **Interpreti:** Leonie Benesch (Floria), Sonja Riesen (Bea), Alireza Bayram (Jan), Selma (Amelie), Urs Bihler (Signor Leu), Margherita (Signora Kuhn), Albana Agaj (Signora Osmani). **Produzione:** MMC-Zodiac, SRG-SSR. **Distribuzione:** BIM Distribuzione.  
**Origine:** Svizzera/Germania, 2025  
**Durata:** 92'.

### **Petra Volpe**

Petra Volpe si è laureata in Belle Arti all'Accademia d'Arte e design di Zurigo nel 1992. Dopo un soggiorno a New York, ha approfondito i suoi studi dedicandosi alla drammaturgia e alla sceneggiatura presso l'Università Konrad Wolf di Cinema e TV di Potsdam.

Il suo percorso artistico inizia con la realizzazione di alcuni cortometraggi e film per la TV, fino all'esordio nel lungometraggio, nel 2013, con *Traumland*. Il grande successo internazionale e di pubblico arriva nel 2017 con *Contro l'ordine divino*, una brillante commedia incentrata sull'introduzione del suffragio femminile in Svizzera, capace di riscuotere un enorme successo al botteghino e di posizionarsi stabilmente come uno dei dieci film svizzeri di maggior successo di sempre. Nel 2025 firma *L'ultimo turno*, un'opera di fortissimo impegno civile che accende i riflettori su una delle grandi emergenze sociali del nostro tempo: l'allarmante e crescente carenza di personale nei reparti ospedalieri.

### **L'ultimo turno**

*Il problema non è la nostra professione, sono le circostanze.*

Lo stile della regista si caratterizza per una costante ricerca di autenticità e realismo. Per nutrire il processo di scrittura di questa pellicola e acquisire sul campo una profonda conoscenza delle dinamiche assistenziali, Volpe ha affiancato il personale infermieristico per diversi giorni. La principale fonte di ispirazione del film è il saggio di Madeline Calvelage, *Il problema non è la nostra professione, sono le circostanze*, con l'autrice che è stata attivamente ingaggiata dalla produzione in qualità di consulente alla sceneggiatura.

Con *L'ultimo turno*, Petra Volpe coglie nel segno e ci regala uno spaccato di realtà tremendamente attuale. Il film è la cronaca spietata e ravvicinata di un singolo turno di

lavoro, colto interamente dalla prospettiva dell'infermiera Floria. Lo spettatore assiste alla giornata della protagonista dal suo inizio alla sua fine: dall'ingresso nello spogliatoio fino all'uscita, terminando sul viaggio in autobus che la riporta a casa. Floria lavora con passione e impeccabile professionalità nel reparto chirurgia di un ospedale. È un'infermiera esemplare: ogni suo movimento è perfetto, è sempre in ascolto dei pazienti ed è costantemente disponibile a farsi carico di ogni emergenza. Ma la cruda realtà della routine quotidiana si scontra con un reparto sovraffollato e cronicamente a corto di personale. In questo lasso di tempo, lo spettatore fa il giro dei pazienti insieme a lei, facendo i conti con le pressanti e legittime richieste di ognuno: da una giovane madre gravemente malata, a un anziano signore che attende con apprensione la sua diagnosi, fino ai familiari e a tutti quei degenti che Floria, per motivi di tempo, non riesce a seguire come vorrebbe. Via via che la notte avanza, il suo lavoro assume sempre più i contorni di una corsa contro il tempo.

La particolarità dell'opera risiede nella scelta radicale della sua messa in scena. Il film è girato quasi interamente in piano sequenza, seguendo l'azione in modo continuo e reale. Questa scelta stilistica facilita nello spettatore una totale immedesimazione, un processo di personalizzazione e confronto con la protagonista. L'intento della regista è creare un film che venga percepito come un'esperienza fisica: il film dura solo 90 minuti ma condensa un turno reale di 10 ore. È una sfida drammaturgica serrata che si poggia su una coreografia accurata e un tempismo millimetrico tra attori e macchina da presa.

Non è una tragedia basata sulla disoccupazione, ma sul lavoro incessante, pressante e non tutelato. Nel film i medici restano volutamente sullo sfondo e il personale di assistenza di base è assente: una scelta precisa per narrare la solitudine di un'infermiera di fronte a ostacoli non risolti da chi di dovere. Anche l'eventuale giudizio finale resta sospeso, perché emerge chiaramente che nessuno avrebbe potuto farcela nelle stesse circostanze.

*L'ultimo turno* cerca di apportare un cambiamento radicale nel modo in cui il lavoro di cura viene percepito. Gli infermieri non sono semplici assistenti, sono il motore dell'assistenza sanitaria ed è a loro che è affidata la cura effettiva del malato. Portano un'enorme responsabilità e dovrebbero essere valorizzati e rispettati di conseguenza. Il quadro di desolazione sociale mostrato dalla pellicola è d'altronde lo specchio di dati statistici drammatici: stando agli studi di settore, entro il 2040 nella sola Svizzera mancheranno 40.000 infermieri, mentre l'OMS stima una carenza globale di 13 milioni di professionisti entro il 2030. Una crisi che ha generato persino una forma di "neo-colonialismo", con i paesi più ricchi che esternalizzano i costi di formazione assumendo infermieri specializzati dalle nazioni più povere a basso costo e senza equa retribuzione, mettendo sotto stress i sistemi socio-sanitari mondiali. Associarsi al messaggio del film è quindi un dovere civile: difendere chi cura significa difendere noi stessi, perché tutti noi siamo potenziali pazienti.

A cura di **Maddalena Caccia**  
Legnano, 27 maggio 2026